



Un appartamento ad Atene, tra Kafka e Agamennone

di Ludovico Sansevero

Al Festival Internazionale del Film di Roma si è aggiudicato il premio come Miglior Film della "Vetrina Giovani Cineasti Italiani", ed è stato l'unico film italiano a ricevere un premio alla VI edizione del Festival capitolino. È *Appartamento ad Atene* di Ruggero Dipaola, opera prima prodotta da L'Occhio e la Luna, in associazione con A Movie Productions ed Alba Produzioni, riconosciuta di interesse culturale nazionale e realizzata con il contributo della Direzione Generale per il Cinema, Media Plus Development, Apulia Film Commission, Roma Lazio Film Commission e Banca Popolare di Puglia e Basilicata. «Sono molto felice - ha raccontato il regista Ruggero Dipaola - di aver ricevuto questo premio e lo sono altrettanto per l'accoglienza del pubblico alla nostra "prima" italiana. Le prenotazioni dei biglietti sono andate a ruba, la sala era sold out e la prima persona che si è messa in coda per comprare altri biglietti, messi in vendita solo 40 minuti prima dello spettacolo, è arrivata con 3 ore e mezzo di anticipo. Gli spettatori hanno riso, si sono commossi ed al termine del film hanno applaudito a lungo. Insomma, un bel segnale».

Un tema difficile raccontato con ironia e profondità: il film, scritto da Heidrun Schleef (palma d'oro al Festival di Cannes 2001 con il film *La stanza del figlio* di Nanni Moretti), dal regista e da Luca De Benedittis, e interpretato da Laura Morante,

Richard Sammel (già interprete di *Bastardi senza gloria* di Tarantino) e Gerasimos Skiadarexis racconta la storia di un appartamento requisito nel 1943 ad Atene per ospitare un ufficiale tedesco. Nell'appartamento vivono gli Helianos, una coppia di mezza età un tempo agiata. Hanno un ragazzo di dieci anni, animato da melodrammatiche fantasie di vendetta, e una bambina di dodici. Con l'arrivo del capitano Kalter, tutto è cancellato. Metodico, ascetico, crudele, Kalter è un dio-soldato che impone il terrore. E gli Helianos si sottomettono, remissivi. Sono servi, adesso, senza altra identità che la loro acquiescenza. La volontà del dio-soldato è il loro unico assillo. L'appartamento li avvolge come un'epidermide. Poi, di colpo, l'assenza. Il padrone parte per la Germania, e i servi scoprono che la libertà non ha alcun senso, che la tortura continua. Quando Kalter torna, è un sollievo. È cambiato: più gentile, indulgente. Di un'indulgenza che disorienta. Ma è un fragile equilibrio. Correnti sotterranee di odio agiscono in segreto e preparano un'agghiacciante vendetta. «Una storia - ha scritto Valerio Cappelli sul *Corriere della Sera* - che al cinema rimanda a *Il servo* o a *Il portiere di notte*; il male persecutorio e irrazionale, a metà strada tra la tragedia greca (Agamennone) e la Mitteleuropa (l'idea kafkiana dell'uomo spogliato di tutto)».